

BUSCADERO

FEBBRAIO
2023
N. 463
ANNO XLIII
EURO 6.00
P.I. 14.02.2023

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



ROLLING STONES

GRRR LIVE!

JOHN MARTYN
DAVID CROSBY
PETER GABRIEL
JEFF BECK
JOE HENRY
JAMES YORKSTON

REC
EN
SIONI

BOB DYLAN - LUCERO - BOB WEIR - PAUL JONES - MYRON ELKINS - FRANK ZAPPA
SAM FENDER - JD SIMO - EDDIE 9V - IRIS DEMENT - DICKEY BETTS - MARGO PRICE
BRAD MEHLDAU - ALBERT AYLER - THE GOLDEN DREGS - THE LONG RYDERS - ALGIERS

ISSN 1827-5540



TOMMY MCLAIN
I RAN DOWN EVERY DREAM

YEP ROC

» ★★★½



Difficile che chi ha meno di 75 anni possa aver mai sentito parlare di **Tommy McLain**, ma anche se la vostra età dovesse corrispondere all'esempio fatto non è lo

stesso detto che questo nome vi dica qualcosa, dato che stiamo parlando di un musicista che è sempre stato un cult artist nonostante nella natia Louisiana sia considerato una piccola leggenda. Attivo sia come songwriter per conto terzi che come musicista in proprio soprattutto tra gli anni 50 e 60, McLain nel corso della carriera ha avuto solo una hit minore nel 1966 con la sua versione del classico di Don Gibson *Sweet Dreams*, ed in seguito ha diradato sempre di più la sua produzione fino a sparire quasi completamente dai radar sul finire dei seventies, salvo qualche sporadica apparizione soprattutto nella sua terra d'origine. Ora, alla bella età di 82 anni e a più di quaranta dal suo ultimo disco pubblicato, Tommy torna sorprendentemente tra noi con *I Ran Down Every Dream*, un CD nuovo di zecca che non è una prova stanca di un reduce dei sixties ma un signor album prodotto con i crismi e l'attenzione dei lavori importanti. In cabina di regia, ed alle chitarre, troviamo **C.C. Adcock**, altro figlio della Louisiana fermo da un bel po' di tempo, ed in session una serie di nomi altisonanti come **Elvis Costello**, **Van Dyke Parks**, **Ivan Neville**, **Mickey Raphael**, **Steve Riley**, **David Mansfield** e **Augie Meyers**. Ma questo significherebbe poco se anche le canzoni non fossero di livello, e McLain dimostra di non aver perso il tocco nonostante la lunga inattività scrivendo da solo e con altri una serie di brani che, tra pop, country, gospel, rock e soul ci riportano un musicista che il tempo aveva fatto dimenticare: Tommy predilige le ballate incentrate sul pianoforte, perfette per evidenziare la sua voce vissuta, ma si sa far valere anche nei pezzi più mossi. L'ugola segnata dal tempo del leader introduce *No Tomorrows Now*, una dolce ballata con la band che segue in punta di piedi, un chitarre twang e soprattutto la fisa di Riley a dare un sapore roots. La title track, ancora lenta, ha il sapore antico delle ballatone di sessanta anni fa, un tocco doo-wop e la voce inconfondibile di Costello (che è anche co-autore) che si alterna con quella di Tommy; *I Hope* è la cover di un vecchio pezzo di **Bobby Charles**, uno strugente slow pianistico con la chitarra arpeggiata sullo sfondo e la voce al centro, sonorità quasi alla Lanois per una canzone di alto profilo emozionale, mentre *Livin' On The Losin' End* è Louisiana music al 100%, una coinvolgente miscela di coun-

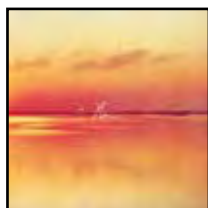


try, swamp e zydeco che si rivela tra le più immediate del disco. *The Greatest Show On Hurt* è scritta insieme a **Nick Lowe** e possiede l'ironia tipica del musicista inglese, mentre musicalmente è un midtempo tra rock e gospel guidato da piano e sax, ed il pianoforte è ancora protagonista in *California*, arrangiata da Van Dyke Parks e con il profumo delle ballate anni 70 di Randy Newman, proprio quelle che avevano New Orleans tra le principali fonti di ispirazione. La languida *That's What Mama Used To Do* mescola abilmente una melodia di stampo pop con un arrangiamento da country ballad e coro gospel, a differenza della deliziosa e vivace *Somebody* con la quale ci spostiamo per un attimo in Texas grazie al farfisa di Meyers che dona al pezzo un irresistibile sapore tex-mex, mentre *My Hidden Heart*, che vede ancora Costello tra gli autori, è una rock ballad che presenta un contrasto tra la melodia vintage e le sviate chitarristiche di Adcock. La toccante *Stand For Something* è sorretta da un motivo splendido ed un arrangiamento elegante che ne fanno forse l'episodio migliore del lavoro, reso ancor più emozionante dalla fragilità della voce di Tommy, ed è seguita dalla spoglia *If You Don't Love Me*, solo con piano e chitarra dietro l'ugola del nostro. Una sentita rilettura countreggiant del classico di Fats Domino *Before I Grow Too Old* e *London Too*, ennesimo lento pianistico cantato col cuore in mano, chiudono positivamente un album inatteso che ha riportato tra noi un personaggio di cui ben pochi si ricordavano.

MARCO VERDI

ANDY SHAUF
NORM
ANTI-RECORDS

» ★★★



Nel 2020, quando ha cominciato a pensare alle canzoni che sarebbero finite nel suo nuovo album di studio *Norm*, le intenzioni del cantautore di origini canadesi Andy Shauf

erano di realizzare nient'altro che "...un disco normale...", almeno secondo la cartella stampa, ma non è ben chiaro dove potesse andare a parare con quella premessa un artista capace di suscitare commenti affatto ordinari come quelli stilati dal *The Sunday Times* "...testi micidiali in una musica di straordinaria bellezza...". A prescindere dal fatto che in generale non è facile stabilire cosa renda un disco normale o meno, Andy Shauf deve essersi dato un qualsiasi punto di partenza e aver cominciato a scrivere canzoni senza pensarci troppo su, perché come scrive **Jim Nichols** nel suo libro *Blue Summer*, "...a volte, se ti cogli di sorpresa e inizi a suonare, riesci a vedere

le cose da un'angolazione diversa...". Potrebbe essere questo il motivo che ad un certo punto ha spinto Andy Shauf a smettere di preoccuparsi delle progressioni d'accordi come fa di solito per concentrarsi sulle melodie e su come supportarle, per dar vita a un ciclo di canzoni che combinano l'intimità e la malinconia di certo folk con una brillante sensibilità pop. "...*Ho deciso che questo sarebbe stato il mio disco moderno e volevo che suonasse moderno...*" dichiara l'autore, ma anche in questo caso non è semplice interpretare le parole di Shauf, perché *Norm* pare piuttosto pervaso da una seducente aura retrò che potrebbe collocarlo da qualche parte tra Harry Nilsson e Nat King Cole, evocando le raffinate atmosfere delle canzoni degli anni '50, più che qualunque cosa stazioni ai vertici delle classifiche oggi o almeno è l'impressione che suscitano l'eleganza di sognanti ballate come *Catch Your Eyes*, il sensuale romanticismo di *You Didn't See* o la sdolcinata melancolia di *All Of My Love*. Come al solito, Andy Shauf ha suonato personalmente tutti gli strumenti a cominciare da chitarre acustiche e clarinetti, ma esplorando anche le potenzialità di pianoforte e sintetizzatori e ampliando lo spettro sonoro con svariati elementi, che si tratti di soffici colpi di tamburo, di una sezione d'archi o del tintinnio di un triangolo, anche se per lo più il tenore delle canzoni rimane intimo e confidenziale, come accade in un lento da lacrimuccia come *Telephone*, in un'epifania pop come *Wasted On You*, nell'aerea melodia d'ispirazione folk di *Halloween Store*, in suadenti numeri da crooner come *Sunset*, in estatici soul al rallentatore come *Daylight Dreaming* o in valzer sentimentali come *Long Throw*. Visto il grado di personalità messo in campo, è difficile considerare *Norm* un disco normale e non di meno moderno come avrebbe dovuto essere nelle intenzioni dell'autore, più facile inquadralo con le parole del sito Pitchfork che definisce la musica di Andy Shauf come parte di "...un mondo malinconico, divertente e strugente...".

LUCA SALMINI

PHILIP SELWAY
STRANGE DANCE
BELLA UNION

» ★★★



Nonostante i tanti impegni di una formazione sulla cresta dell'onda come i **Radiohead**, il batterista Philip Selway è riuscito a gestire i tempi e i modi per imbastire una carriera da solista che a giudicare dal grandioso impianto del suo terzo album di studio *Strange Dance* non rappresenta solo un innocuo passatempo. È dall'età dell'adole-